

C'era una volta un gentiluomo che ebbe la sventura di perdere la moglie più bella e più dolce del mondo. Rimasto solo, con un'unica figlia bella e dolce come la madre, sposò in seconde nozze una donna altezzosa e dispotica, che aveva due figlie altrettanto altezzose e dispotiche.

Subito dopo le nozze, la matrigna rivelò il suo pessimo carattere; e siccome la figliastra, bella e gentile com'era, dava ombra alle sue figliole, che al confronto sembravano ancora più brutte e antipatiche, la donna volle assegnare all'orfana i lavori domestici più umili: a lei toccava rigovernare, lavare le scale, tenere pulite le camere della matrigna e delle sorellastre, insomma, occuparsi di tutto. La ragazza dormiva in un bugigattolo sotto i tetti, su un vecchio pagliericcio, mentre le due sorellastre, nelle loro belle camere di lucido parquet, dormivano su morbidi letti all'ultima moda e avevano specchi grandissimi nei quali rimirarsi dalla testa ai piedi.

La povera orfana sopportava pazientemente tanta ingiustizia e non osava nemmeno lamentarsene con il pa-

dre, il quale, succube com'era della moglie, l'avrebbe solo rimproverata. La sera, dopo aver finito tutte le sue faccende, la ragazza si accoccolava sfinita in un angolo del camino, proprio sulla cenere, tanto che in casa tutti avevano finito per chiamarla *Culdicenere*. Ma la sorella minore, che era un po' meno maligna dell'altra, prese a chiamarla *Cenerentola*, e questo nome le rimase addosso. Ma benché coperta di poveri stracci, Cenerentola era mille volte più bella delle sorellastre, a dispetto dei loro magnifici vestiti.

Ora avvenne che il figlio del re decise di dare un gran ballo e di invitare le persone più in vista del paese. Tra queste c'erano ovviamente le sorelle di Cenerentola, che avevano già avuto modo di farsi notare. Eccole quindi tutte eccitate a scegliere gli abiti e le acconciature per la festa. Ed ecco un bel po' di lavoro in più per Cenerentola, costretta a stirare le sottane e a inamidare i polsini delle sorelle. In casa non si parlava d'altro.

«Io – disse la maggiore – metterò il mio abito di velluto rosso bordato di pizzo inglese».

«E io – disse la minore – indosserò una delle mie sottane, ma in compenso sopra metterò la mia mantella a fiori d'oro e la mia spilla di diamanti, scusate se è poco».

Mandarono a chiamare una brava parrucchiera per montare un'acconciatura alta, a due livelli, e fecero acquistare dei

finti nei di taffetà confezionati dalla più abile delle artigiane. Cenerentola, che aveva un ottimo gusto, fu interpellata per dare il suo parere, e consigliò le due sorelle come meglio poté, offrendosi persino di pettinarle. Quelle accettarono, e mentre lei si impegnava a farle belle, le dicevano:

«Cenerentola, ti piacerebbe venire al ballo?».

«Via, signorine, non prendetemi in giro, lo sapete che non sono cose per me!».

«Hai ragione, sai come riderebbe la gente vedendo una Culdicenera andare al ballo!».

Una ragazza meno buona di Cenerentola si sarebbe vendicata conciandole per le feste, ma Cenerentola era priva di malizia, e le pettinò alla perfezione. Le due sorelle erano così eccitate che per due giorni non toccarono cibo, stavano sempre davanti allo specchio a stringersi la vita nei corsetti, tanto da far saltare più di dodici stringhe.

Giunse finalmente il giorno tanto atteso, le sorelle partirono e Cenerentola le seguì con gli occhi più a lungo che poté. Quando non le vide più, la fanciulla scoppiò in un pianto sconsolato. La sua madrina, vedendo quelle lacrime, gliene chiese la ragione.

«Vorrei tanto... vorrei tanto...».

La poverina piangeva così forte che non riusciva a finire la frase. La madrina, che era una fata, le disse:

«Vorresti tanto andare al ballo, è così?».

«Ahimè! Sì», disse Cenerentola con un sospiro.

«Bene – disse la madrina, – se farai la brava figliola ti ci manderò».

La fece entrare in camera sua e le disse:

«Va' in giardino e portami una zucca».

Cenerentola corse subito in giardino, colse la zucca più bella e più grande che trovò e la portò alla sua madrina, domandandosi perplessa in che modo quella zucca potesse

farla andare al ballo. La fata ne scavò tutto l'interno, e quando rimase soltanto la scorza la toccò con la sua bacchetta magica e la zucca si trasformò per incanto in una bellissima carrozza dorata. Poi la madrina andò a controllare la trappola per topi e, visto che dentro ce n'erano sei ancora vivi e vispi, disse a Cenerentola di aprire la porticina della trappola. A mano a mano che i topini uscivano, la fata li toccava con la bacchetta trasformandoli in sei magnifici cavalli di un bel grigio-topo pomellato. Ora mancava solo il cocchiere.

«Vado a vedere nell'altra trappola, quella più grande – disse Cenerentola. – Se ci è rimasto qualche topo, possiamo fargli fare il cocchiere».

«Hai ragione, va' a vedere», disse la madrina.

Nella trappola grande c'erano tre grossi ratti. La fata ne scelse uno con una bella barbetta folta, lo toccò ed eccolo trasformato in un imponente cocchiere con il più bel paio di baffi che si fosse mai visto. Poi disse a Cenerentola:

«Torna in giardino, dietro l'annaffiatoio troverai sei lucertole. Prendile e portamele qui».

Cenerentola eseguì, e la madrina trasformò le sei lucertole in sei lacchè con una magnifica livrea dorata e ricamata, che subito montarono sul retro della carrozza restandovi impettiti come se non avessero fatto altro in vita loro.

A questo punto la fata disse a Cenerentola:

«Ecco fatto, ora puoi andare al ballo. Sei contenta?».

«Sì, ma devo andarci con questi stracci?».

La madrina la toccò con la bacchetta magica e Cenerentola si ritrovò addosso uno splendido abito d'oro e d'argento, tempestato di gemme, e ai piedi un paio di scarpette di cristallo così graziose che avrebbero fatto innamorare chiunque. Mentre, così vestita, saliva in carrozza, la madrina la trattenne per farle una raccomandazione: non doveva restare al ballo oltre la mezzanotte, perché se avesse indugiato un minuto di più, la sua carrozza sarebbe ridiventata zucca, i suoi cavalli topini, i lacchè lucertole e lei sarebbe tornata dentro i suoi vecchi panni. La fanciulla promise di fare attenzione e partì, con il cuore che cantava di felicità.

Il figlio del re, informato dell'arrivo di una principessa sconosciuta, corse a riceverla. Le porse la mano per aiutarla a smontare dalla carrozza e la condusse nel salone dove erano riuniti gli invitati. All'apparire di Cenerentola, tutti smisero di ballare, i violini tacquero e un silenzio di stupore e di ammirazione per la bellissima sconosciuta scese sulla sala, seguito poi da un brusio sommesso:

«Com'è bella!».

Anche il re, vecchio com'era, non riusciva a staccare gli occhi dalla misteriosa fanciulla e sussurrava alla regina che non aveva mai visto una creatura così bella e leggiadra. Tutte le signore avevano gli occhi fissi sull'acconciatura e soprattutto sul vestito della sconosciuta, riproponendosi di farsene fare di uguali, sempre ammesso che si potessero trovare stoffe così preziose e sarti così abili.

Il figlio del re fece accomodare la fanciulla al posto d'onore e poi le chiese di ballare. La grazia con cui danzava la bella sconosciuta non fece che aumentare l'ammira-

zione per lei. Poi furono serviti cibi deliziosi che il principe non assaggiò nemmeno, intento com'era a contemplarla incantato. A tavola, Cenerentola andò a sedersi accanto alle due sorellastre colmandole di gentilezze, spartendo con loro le arance e i limoni che le aveva dato il principe, cosa tanto più sorprendente poiché veniva da parte di una sconosciuta. Mentre stavano conversando amabilmente, Cenerentola sentì la campana suonare le undici e tre quarti. Subito fece un profondo inchino a tutta la compagnia e se ne andò più in fretta che poté.

Tornata a casa, andò a trovare la sua madrina per ringraziarla e per chiederle di poter tornare al ballo anche l'indomani, poiché il figlio del re l'aveva invitata. Mentre era intenta a fare il resoconto della serata alla sua protettrice, le due sorelle bussarono alla porta. Cenerentola andò ad aprire.

«Ce ne avete messo di tempo a tornare!», disse sbadigliando e stropicciandosi gli occhi, come se si fosse appena svegliata, quando il sonno era l'ultimo dei suoi pensieri, eccitata com'era!

«Se fossi venuta al ballo – le disse una delle sorelle – non ti saresti certo annoiata: è arrivata una bellissima principessa, bella come neanche te l'immagini, e con noi è stata così gentile! Ci ha persino regalato delle arance e dei limoni».

Cenerentola dentro di sé esultava: chiese alle sorelle come si chiamasse la principessa, ma queste le risposero che nessuno lo sapeva, e che il figlio del re avrebbe dato tutto l'oro del mondo per conoscere il suo nome. Cenerentola sorrise e disse:

«Era davvero così bella? Beate voi che siete andate al ballo! Vorrei tanto vederla anch'io! Se potessi avere in prestito il vestito giallo che la signorina Genoveffa mette tutti i giorni, potrei venire con voi!».

«Figuriamoci se presto il mio vestito a una Culdicenera come te! – esclamò Genoveffa. – Dovrei essere proprio matta!».

Cenerentola quel rifiuto se l'aspettava e ne fu contenta, perché una risposta diversa l'avrebbe messa in grande imbarazzo.

L'indomani le due sorelle andarono al ballo, e anche Cenerentola ci andò, ancora più radiosa e incantevole della prima sera. Il figlio del re non la lasciò un istante, guardandola con occhi innamorati e sussurrandole parole dolci, tanto che la fanciulla si dimenticò completamente della raccomandazione della madrina. Così, quando sentì il primo rintocco di campana che annunciava la mezzanotte, ebbe un soprassalto, si girò di scatto e fuggì via, rapida e leggera come una cerbiatta.

Il principe la rincorse senza riuscire a raggiungerla, e gli rimase in mano soltanto una scarpetta di cristallo che la bella aveva perduto.

Cenerentola arrivò a casa tutta trafelata, con i suoi poveri stracci, senza carrozza né lacchè; di tutta la sua magica avventura non le era rimasta che una scarpetta di cristallo, la gemella di quella che aveva perduto fuggendo.

Fu chiesto alle guardie che sorvegliavano l'ingresso del palazzo se avessero visto uscire una principessa, ma queste dissero di aver visto uscire soltanto una ragazza vestita miseramente, che sembrava più una contadinella che una dama.

Quando le due sorelle tornarono dal ballo, Cenerentola chiese loro se si erano divertite e se la sconosciuta era tornata. Quelle le dissero di sì, ma che allo scoccare della mezzanotte la bella era fuggita via così precipitosamente che nella corsa aveva perduto una graziosissima scarpetta, che il figlio del re l'aveva raccolta e che era rimasto a contemplarla per il resto del ballo, tanto che tutti ormai erano convinti che si fosse perdutoamente innamorato della misteriosa fuggitiva.

E infatti, pochi giorni dopo, il figlio del re fece annunciare dai suoi araldi che avrebbe sposato la fanciulla il cui piedino avesse l'esatta misura di quella scarpetta di cristallo. Le prime a sottoporsi alla prova furono le principesse, poi le duchesse, e poi tutta la corte, ma inutilmente, perché

in quella scarpetta nessun piede riusciva a entrare. Quando fu il turno delle due sorellastre, avreste dovuto vedere come cercavano di rimpicciolire e di storcere il piede per farlo entrare nella scarpetta! Cenerentola, che le guardava, disse ridendo:

«Provate un po' a vedere se va a me!».

Le sorelle scoppiarono in una risata di scherno, ma il messo del principe guardò la fanciulla con attenzione e, giudicatala molto bella, si dichiarò d'accordo, poiché l'ordine era di far provare la scarpetta a tutte le fanciulle del regno. Quindi fece accomodare Cenerentola e, avvicinando la scarpetta al suo piede, vide che questo vi entrava a meraviglia, come fosse stato un calco di cera. Grande fu lo stupore delle due sorelle, e ancora più grande fu quando Cenerentola tirò fuori dalla tasca del grembiule l'altra scarpetta e si infilò anche quella. A questo punto comparve la fata madrina che, con un colpo di bacchetta magica, fece sparire i vestiti logori della ragazza sostituendoli con un abito ancora più sontuoso e prezioso di tutti gli altri.

Finalmente le due sorelle riconobbero in lei la bella sconosciuta del ballo, le si gettarono ai piedi e le chiesero perdono per averla tanto maltrattata. Cenerentola le fece rialzare e le abbracciò dicendo che le perdonava con tutto il cuore e che desiderava solo il loro affetto. La fanciulla, nel suo abito scintillante, fu condotta dal giovane principe che

la trovò ancora più bella e pochi giorni dopo la sposò. Cenerentola, che era non solo bella, ma anche infinitamente buona, fece venire le due sorelle a palazzo e quel giorno stesso le fece sposare con due gentiluomini di alto lignaggio.

MORALE

La beltà per le donne è un tesoro ben raro,
E d'ammirarlo mai non ci si sazia,
Ma ciò che si suol dir la buona grazia
È senza prezzo e torna anche più caro.
Questo fu il dono ch'ebbe Cenerentola
Dalla madrina sua; la qual fece, istruendola,
Della povera bimba una regina. (Tale
È del nostro racconto la morale.)
Belle, quel dono vale
Molto più ch'esser bene pettinate
Per conquistare un cuor durevolmente.
La grazia è proprio il dono delle Fate:
Tutto si può con essa, senza non si può niente.

ALTRA MORALE

Gran bella cosa avere del talento,
Nobil sangue, coraggio, chiaro discernimento
E gli altri doni che dispensa il cielo.
Ma a nulla serviranno, se a metterli in valore
Non ci sarà lo zelo
Di Padrini e Madrine di buon cuore.